

IL CORSARO NERO

Emilio Salgari

Illustrazioni di Lilia Munasyova

KABA EDIZIONI

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Finito di stampare nel mese di Novembre 2011 da
CENTRO STAMPA STAR - PAVIA

Indice

Introduzione.....	pag 3
I Filibustieri della Tortue.....	pag 5
Nella foresta vergine.....	pag 12
Le disgrazie di Carmaux.....	pag 20
La fuga del traditore.....	pag 26
Il giuramento del Corsaro Nero.....	pag 34
Approfondimenti.....	pag 43

Introduzione

Perchè leggere un KabaCl@ssico?

Perchè un classico è un libro capace di trasportare, di far sognare e vivere incredibili avventure, ma anche d'insegnare ed aiutare i ragazzi a crescere. E' spesso capace di stupire, talvolta di far riflettere, sempre di farci crescere.

Purtroppo oggi è diventato difficile da leggere. A scuola, per il poco spazio concesso dai programmi scolastici già fitti e densi di attività; a casa, un po' per il linguaggio, non sempre facile ed immediato, un po' per le dimensioni che scoraggiano soprattutto i più giovani, un po' (ma forse dovremmo dire soprattutto) per il nostro stile di vita, che non concede più spazi alla lettura.

Per questo motivo la **KABA edizioni** presenta la nuova collana dei KabaCl@ssici: i libri sono quelli di sempre, quello che è cambiato è il modo di leggerli.

1) Edizioni adatte a tutte le esigenze. Ogni classico pubblicato sarà disponibile in tre differenti formati rilegati:

il formato integrale, fedele all'originale (prezzo indicativo 12 €);

il formato ridotto, che ripropone un'ampia selezione di brani scelti e raccordati (prezzo indicativo 10 €);

il formato mini, in cui sono selezionati solo i principali capitoli (prezzo indicativo 8 €).

2) Testi arricchiti con approfondimenti tematici. All'interno del testo sarà segnalata, tramite appositi simboli, la disponibilità di approfondimenti tematici che daranno ai ragazzi l'opportunità di ampliare le proprie conoscenze. Gli approfondimenti saranno reperibili in forma sintetica alla fine di ogni libro e in forma estesa online, consultabile e/o scaricabile gratuitamente dal sito: www.kabaedizioni.com, selezionando l'area KabaCl@ssici.

Per ogni area tematica sarà utilizzato un differente simbolo:



Geografia



Storia



Scienze



Italiano

3) Note a piè di pagina per le parole difficili o obsolete.

4) Esercizi di grammatica. Sul sito è disponibile un'ampia raccolta di esercizi grammaticali basati sul testo del romanzo: un modo per conciliare la lettura con le esigenze scolastiche. Gli esercizi sono raggruppati per classe (terza, quarta e quinta classe della scuola primaria) in modo da incontrare le esigenze di tutti.

5) Giochi. Sono disponibili online una serie di cruciverba, indovinelli, cacce al tesoro, disegni da colorare e molto altro ancora.

4) Biografie degli autori. Ogni autore ha una propria pagina-web biografica dedicata.

5) Dispense. Saranno, inoltre, disponibili dispense rilegate che raccolgono tutto il materiale didattico, gli approfondimenti, il glossario, gli esercizi e i giochi relativi ad ogni classico.

Visita il sito www.kabaedizioni.com e seleziona l'area **KabaCl@ssici** per scoprire tutti i contenuti disponibili.

Tutti i contenuti disponibili nella sezione **KabaCl@ssici** del sito web www.kabaedizioni.com possono essere scaricati e stampati gratuitamente per uso personale. Gli insegnanti possono utilizzare il materiale, anche fotocopiato, nelle proprie classi, a patto di non rimuovere il logo della **KABA edizioni**.

Ogni altro uso del materiale disponibile online è espressamente proibito senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Capitolo 1

I FILIBUSTIERI DELLA TORTUE



Una voce robusta, che aveva una specie di vibrazione metallica, s'alzò dal mare ed echeggiò fra le tenebre, lanciando queste parole minacciose:

- Uomini del canotto! Alt! o vi mando a picco!...

La piccola imbarcazione, montata da due soli uomini, che avanzava faticosamente sui flutti color inchiostro, fuggendo l'alta sponda che si delineava confusamente sulla linea dell'orizzonte, come se da quella parte temesse un grave pericolo, s'era bruscamente arrestata.

I due marinai, ritirati rapidamente i remi, si erano alzati d'un sol colpo, guardando con inquietudine dinanzi a loro, e fissando gli sguardi su di una grande ombra, che pareva fosse improvvisamente emersa dai flutti. Erano entrambi sulla quarantina, ma dai lineamenti energici e angolosi, resi più arditi dalle barbe folte, irte, e che forse mai avevano conosciuto l'uso del pettine e della spazzola. Due ampi cappelli di feltro, in più parti bucherellati e con le tese sbrindellate, coprivano le loro teste; camicie di flanella lacerate e scolorite, e prive di maniche, riparavano malamente i loro robusti petti, stretti alla cintura da fasce rosse, del pari ridotte in stato miserando, ma sostenenti un paio di grosse e pesanti pistole che si usavano verso la fine del sedicesimo secolo. Anche i loro corti calzoni erano laceri, e le gambe ed i piedi, privi di scarpe, erano imbrattati di fango nerastro.

Quei due uomini che si sarebbero potuti scambiare per due evasi da qualche penitenziario del 🌐 Golfo del Messico, se in quel tempo fossero esistiti quelli fondati 🌐 più tardi alle 🌐 Giugane, vedendo quella grande ombra che spiccava nettamente sul fondo azzurro cupo dell'orizzonte, fra lo scintillio delle stelle, si scambiarono uno sguardo inquieto.

- Guarda un po', Carmaux, - disse colui che pareva il più giovane. - Guarda bene, tu che hai la vista più acuta di me. Sai che si tratta di vita o di morte.

- Vedo che è un vascello e sebbene non sia lontano più di tre tiri di pistola non saprei dire se viene dalla 🌐 Tortue o dalle colonie spagnole.

- Che siano amici?... Uhm! Osare spingersi fin qui, quasi sotto i cannoni dei forti, col pericolo d'incontrare qualche squadra di navi d'alto bordo scortante qualche galeone pieno d'oro!...

- Comunque sia ci hanno veduti, Wan Stiller, e non ci lasceranno fuggire. Se lo tentassimo, un colpo di mitraglia sarebbe sufficiente a mandarci tutti e due a casa di Belzebù.

La stessa voce di prima, potente e sonora, echeggiò per la seconda volta fra le tenebre, perdendosi lontana sulle acque del golfo:

- Chi vive?

- Il diavolo, - borbottò colui che si chiamava Wan Stiller.

Il compagno invece salì sul banco e con quanta voce aveva gridò:

- Chi è l'audace che vuol sapere da qual paese veniamo noi?... Se la curiosità lo divora, venga da noi e gliela pagheremo a colpi di pistola.

Quella smargiassata, invece di irritare l'uomo che interrogava dal ponte della nave, parve che lo rendesse lieto, poiché rispose:

- I valorosi s'avanzino e vengano ad abbracciare i Fratelli della Costa!

I due uomini del canotto avevano mandato un grido di gioia.

- I Fratelli della Costa! - avevano esclamato.

Poi colui che si chiamava Carmaux aggiunse:

- Il mare m'inghiotta, se non ho conosciuta la voce che ci ha data questa bella nuova.

- Chi credi che sia? - chiese il compagno, che aveva ripreso il remo manovrandolo con supremo vigore.

- Un uomo solo, fra tutti i valorosi della Tortue, può osare spingersi fino sotto i forti spagnoli.

- Chi?...

- Il Corsaro Nero.

- Tuoni d'Amburgo!... Lui!... Proprio lui!...

- Che triste notizia per quell'audace marinaio!... - mormorò Carmaux

con un sospiro. - Ed è proprio morto!...


- Mentre lui forse sperava di giungere in tempo per strapparlo vivo dalle mani degli spagnoli, è vero, amico?

- Sì, Wan Stiller.




- Ed è il secondo che gli appiccano!...

- Il secondo, sì. Due fratelli, e tutti e due appesi alla forca infame!

- Si vendicherà, Carmaux.

- Lo credo, e noi saremo con lui. Il giorno che vedrò strangolare quel dannato governatore di  Maracaibo, sarà il più bello della mia vita e darò fine ai due smeraldi che tengo cuciti nei miei pantaloni. Saranno almeno mille piastre che mangerò coi camerati.


- Ah!... Ci siamo!... Te lo dicevo io? È la nave del Corsaro Nero!...

Il vascello, che poco prima non si poteva ben discernere in causa della profonda oscurità, non si trovava allora che a mezza gomena dal piccolo canotto. Era uno di quei legni da corsa che adoperavano i filibustieri della Tortue per dare la caccia ai grossi  galeoni spagnoli, recanti in Europa i tesori  dell'America Centrale, del  Messico e delle regioni equatoriali. Buoni velieri, muniti d'alta alberatura per potere approfittare delle brezze più leggere, colla carena stretta, la prora e la poppa soprattutto altissime come si usavano in quell'epoca, e formidabilmente armati. Dodici bocche da fuoco, sporgevano le loro nere gole. Il legno corsaro si era messo in panna per attendere il canotto, ma sulla prora si vedevano, alla luce d'un fanale, dieci o dodici uomini armati di fucili, i quali parevano pronti a far fuoco al minimo sospetto.

I due marinai del canotto, giunti sotto il bordo del veliero, afferrarono una fune che era stata loro gettata insieme ad una scala di corda, assicurarono l'imbarcazione, ritirarono i remi, poi si issarono sulla coperta con un'agilità sorprendente. Due uomini, entrambi muniti di fucili, puntarono su di essi le armi, mentre un terzo si avvicinava, proiettando sui nuovi arrivati la luce d'una lanterna.

- Chi siete? - fu chiesto loro.

- Per Belzebù, mio patrono!... - esclamò Carmaux. - Non si conoscono più gli amici?...

- Un  pesce-cane mi mangi se questi non è il biscaglino Carmaux!... - gridò l'uomo della lanterna. - Come sei ancora vivo, mentre alla Tortue ti si credeva morto?... Toh!... Un altro risuscitato!... Non sei tu l'amburghese Wan Stiller?...

- In carne ed ossa - rispose questi.



- Anche tu dunque sei sfuggito al capestro?...
- Eh!... La morte non mi voleva ed io ho pensato che era meglio vivere qualche anno ancora.
- Ed il capo?...
- Silenzio - disse Carmaux.
- Puoi parlare: è morto?
- Banda di corvi!... Avete finito di gracchiare?... - gridò la voce metallica, che aveva lanciata quella frase minacciosa agli uomini del canotto.
- Tuoni d'Amburgo!... Il Corsaro Nero!... - borbottò Wan Stiller, con un brivido. Carmaux, alzando la voce, rispose:
- Eccomi comandante.-

Un uomo era sceso allora dal ponte di comando e si dirigeva verso di loro, con una mano appoggiata al calcio d'una pistola che pendeva dalla cintola. Era vestito completamente di nero e con una eleganza che non era abituale fra i filibustieri del grande Golfo del Messico, uomini che si accontentavano di un paio di calzoni e d'una camicia, e che curavano più le loro armi che gli indumenti. Portava una ricca casacca di seta nera, adorna di pizzi di eguale colore, coi risvolti di pelle egualmente nera; calzoni pure di seta nera, stretti da una larga fascia frangiata; alti stivali alla scudiera e sul capo un grande cappello di feltro, adorno d'una lunga piuma nera che gli scendeva fino alle spalle.

Anche l'aspetto di quell'uomo aveva, come il vestito, qualche cosa di funebre, con quel volto pallido, quasi marmoreo, che spiccava stranamente fra le nere trine del colletto e le larghe tese del cappello, adorno d'una barba corta, nera, tagliata alla nazzarena e un po' arricciata.

Aveva però i lineamenti bellissimi: un naso regolare, due labbra piccole e rosse come il corallo, una fronte ampia solcata da una leggera ruga che dava a quel volto un non so che di malinconico, due occhi poi neri come carbonchi, d'un taglio perfetto, dalle ciglia lunghe, vivide e animate da un lampo tale che in certi momenti doveva sgomentare anche i più intrepidi filibustieri di tutto il golfo. La sua statura alta, slanciata, il suo portamento elegante, le sue mani aristocratiche, lo faceva conoscere, anche a prima vista, per un uomo d'alta condizione sociale e soprattutto per un uomo abituato al comando. I due uomini del canotto, vedendolo avvicinarsi, si erano guardati in viso con una certa inquietudine, mormorando:

- Il Corsaro Nero!
- Chi siete voi e da dove venite? - chiese il Corsaro, fermandosi dinanzi

a loro e tenendo sempre la destra sul calcio della pistola.

- Noi siamo due filibustieri della Tortue, due Fratelli della Costa - rispose Carmaux.

- E venite?

- Da Maracaibo.

- Siete fuggiti dalle mani degli spagnoli?

- Sì, comandante.

- A qual legno appartenevate?

- A quello del Corsaro Rosso. -

Il Corsaro Nero udendo quelle parole trasalì, poi stette un istante silenzioso, guardando i due filibustieri con due occhi che pareva mandassero fiamme.

- Al legno di mio fratello - disse poi, con un tremito nella voce.

Afferrò bruscamente Carmaux per un braccio e lo condusse verso poppa, traendolo quasi a forza. Giunto sotto il ponte di comando, alzò il capo verso un uomo che stava ritto lassù, come se attendesse qualche ordine, e disse:

- Incrocerete sempre al largo, signor Morgan; gli uomini rimangano sotto le armi e gli artiglieri con le micce accese; mi avvertirete di tutto ciò che può succedere.

- Sì, comandante, - rispose l'altro. - Nessuna nave o scialuppa si avvicinerà, senza che ne siate avvertito.

Il Corsaro Nero scese nel quadro, tenendo sempre Carmaux per il braccio, entrò in una piccola cabina ammobiliata con molta eleganza ed illuminata da una lampada dorata, quantunque a bordo delle navi filibustiere fosse proibito, dopo le nove di sera, di tenere acceso qualsiasi lume, quindi indicando una sedia disse brevemente:

- Ora parlerai.

- Sono ai vostri ordini, comandante. -

Invece d'interrogarlo, il Corsaro si era messo a guardarlo fisso, tenendo le braccia incrociate sul petto. Era diventato più pallido del solito, quasi livido, mentre il petto gli si sollevava sotto frequenti sospiri.

Due volte aveva aperto le labbra come per parlare, e poi le aveva richiuse come se avesse paura di fare una domanda, la cui risposta doveva forse essere terribile. Finalmente, facendo uno sforzo, chiese con voce sorda: - Me l'hanno ucciso, è vero?

- Chi?

- Mio fratello, colui che chiamavano il Corsaro Rosso.

- Sì, comandante, - rispose Carmaux, con un sospiro. - Lo hanno ucciso come vi hanno spento l'altro fratello, il Corsaro Verde. -

Un grido rauco che aveva qualche cosa di selvaggio, ma nello stesso tempo straziante, uscì dalle labbra del comandante. Carmaux lo vide impallidire orribilmente e portarsi una mano sul cuore, e poi lasciarsi cadere su di una sedia, nascondendosi il viso colla larga tesa del cappello. Il Corsaro rimase in quella posa alcuni minuti, durante i quali il marinaio del canotto lo udì singhiozzare, poi balzò in piedi come se si fosse vergognato di quell'atto di debolezza. La tremenda emozione che lo aveva preso era completamente scomparsa; il viso era tranquillo, la fronte serena, il colorito non più marmoreo di prima, ma lo sguardo era animato da un lampo così tetro che metteva paura.

- Ma mi rimane la vendetta!... - gridò il filibustiere con voce terribile. - No, non morirò se prima non avrò sterminato quel Wan Guld e tutta la sua famiglia e dato alle fiamme la città ch'egli governa. Maracaibo, tu mi sei stata fatale; ma io pure sarò fatale a te!... Dovessi fare appello a tutti i filibustieri della Tortue ed a tutti i bucanieri di 🌐 San Domingo e di 🌐 Cuba, non lascerò pietra su pietra di te! Ora parla, amico: narriami ogni cosa. Come vi hanno presi?

- Non ci hanno presi colla forza delle armi bensì sorpresi a tradimento quando eravamo inermi, comandante.

Come voi sapevate, vostro fratello si era diretto su Maracaibo per vendicare la morte del Corsaro Verde, avendo giurato, al pari di voi, di appiccicare il duca fiammingo. Eravamo in ottanta, tutti risoluti e decisi ad ogni evento, anche ad affrontare una squadra, ma avevamo fatto i conti senza il cattivo tempo. All'imboccatura del 🌐 Golfo di Maracaibo, un uragano tremendo ci sorprende, ci caccia sui bassi fondi e le onde furiose frantumano la nostra nave. Ventisei soli, dopo infinite fatiche, riescono a raggiungere la costa: eravamo tutti in condizioni così deplorabili da non opporre la minima resistenza e sprovvisti di qualsiasi arma. Vostro fratello ci incoraggia e ci guida lentamente attraverso le paludi, per tema che gli spagnoli ci avessero scorti, e che avessero incominciato ad inseguirci. Credevamo di poter trovare un rifugio sicuro nelle folte foreste, quando cademmo in una imboscata. Trecento spagnoli, guidati da Wan Guld in persona, ci piombano addosso, ci chiudono in un cerchio di ferro, uccidono quelli che oppongono resistenza e ci conducono prigionieri a Maracaibo.

- E mio fratello era del numero?

- Sì, comandante. Quantunque fosse armato d'un pugnale, si era difeso come un leone, preferendo morire sul campo piuttosto che sulla forca, ma il fiammingo l'aveva riconosciuto ed invece di farlo uccidere con un colpo di fucile o di spada, l'aveva fatto risparmiare. Trascinati a

Maracaibo, dopo essere stati maltrattati da tutti i soldati ed ingiuriati dalla popolazione, fummo condannati alla forca. Ieri mattina però, io ed il mio amico Wan Stiller, più fortunati dei nostri compagni, siamo riusciti a fuggire strangolando la nostra sentinella. Dalla capanna di un indiano presso il quale ci siamo rifugiati, abbiamo assistito alla morte di vostro fratello e dei suoi coraggiosi filibustieri: poi alla sera aiutati da un nero ci siamo imbarcati su di un canotto, decisi di attraversare il golfo del Messico e giungere alla Tortue. Ecco tutto, comandante.

- E mio fratello è morto!... - disse il Corsaro con una calma terribile.

- L'ho veduto come vedo ora voi.

- E sarà ancora appeso alla forca infame?

- Vi rimarrà tre giorni.

- E poi verrà gettato in qualche fogna.

- Certo comandante.-

Il Corsaro si era bruscamente alzato e si era avvicinato al filibustiere.

- Hai paura tu?... - gli chiese con strano accento.

- Nemmeno di Belzebù, comandante.

- Dunque tu non temi la morte?

- No.

- Mi seguiresti?

- Dove?

- A Maracaibo.

- Quando?

- Questa notte.

- Si va ad assalire la città?

- No, non siamo in numero sufficiente ora, ma più tardi Wan Guld riceverà mie nuove. Ci andremo noi due ed il tuo compagno.

- Soli? - chiese Carmaux, con stupore.

- Noi soli.

- Ma che volete fare?

- Prendere la salma di mio fratello.

- Badate comandante! Correte il pericolo di farvi prendere.

- Tu sai chi è il Corsaro Nero?

- Lampi e folgori! È il filibustiere più audace della Tortue.

- Va' dunque ad aspettarmi sul ponte e fa preparare una scialuppa.

- È inutile, capitano, abbiamo il nostro canotto, una vera barca da corsa.

- Va'!

Capitolo 2

NELLA FORESTA VERGINE



Il Corsaro Nero era pronto a tutto per dare una degna sepoltura al povero fratello, ma ciò che desiderava di più era catturare colui che aveva così ingiustamente e orribilmente colpito la sua famiglia: il Governatore Wan Guld. Trafugare il


corpo del povero Corsaro Rosso dalla piazza di Maracaibo fu alquanto facile, più complicato fu invece abbandonare la città. Dopo

una mirabolante fuga, il Corsaro, tornato sulla sua nave, veleggiò verso la sua isola dove con altri filibustieri avrebbe organizzato un nuovo e pesante attacco per arrivare a Wan Guld. Durante il viaggio, guidato dalla sua costante sete di vendetta, decise di attaccare una nave di linea spagnola, un vero e proprio legno da guerra che nessun'altro pirata avrebbe mai neanche avvicinato perché privo di ricchezze da saccheggiare. Ingaggiata un'acerrima lotta col nemico, fra palle di cannone e fucilate, i filibustieri ebbero la meglio. Il Corsaro, da gentiluomo qual'era lasciò andare il diciannove superstiti, abbandonandoli alla deriva con una scialuppa piena di viveri. Trattenne però un carico decisamente prezioso: la giovane duchessa fiamminga che l'equipaggio spagnolo stava scortando a Maracaibo. La giovane donna attirò da subito l'attenzione del temibile filibustiere. Aveva lunghi capelli che le scendevano sulle spalle, d'un biondo pallido, con riflessi più d'argento che d'oro, raccolti in una grossa treccia fermata da un grande nastro azzurro adorno di perle; occhi dal taglio perfetto, d'una tinta indefinibile che avevano lampi dell'acciaio brunito,


sormontati da sopracciglia finissime che, cosa davvero strana, invece di essere bionde al pari dei capelli, erano nere.

Una volta tornati a Maracaibo i filibustieri attaccarono gli spagnoli che non poterono nulla di fronte al loro folle coraggio. Nel frattempo, l'astuto Governatore che era già venuto a conoscenza dei piani del pirata, stava mettendo in atto la sua fuga, scortato da un gruppo di soldati. Iniziò quindi un lungo e difficile inseguimento nell'intrigata e pericolosa foresta Venezuelana, fra animali feroci e temibili selvaggi. Gli inseguitori trovarono ben presto impronte umane e di cavalli, per poi scoprire che il furbo Governatore e il suo seguito erano entrati nel fiume per far perdere ogni loro traccia. Aveva ormai un vantaggio di cinque ore e la lussureggiante vegetazione non era dalla parte del Corsaro che dovette arrestare la sua corsa tra spine aguzzate e l'improvviso buio della notte. Non restava che aspettare il levarsi della luna a mezzanotte.

Il piccolo drappello aveva scelto, per attendere il sorgere della luna, uno spazio occupato dalle enormi radici d'un summameira, un albero dal fusto colossale che doveva torreggiare su tutti i vegetali della foresta. Questi alberi, che toccano sovente i sessanta ed anche i settanta metri d'altezza, sono sorretti da speroni naturali formati da radici d'uno spessore straordinario, assai nodose e perfettamente simmetriche, le quali, scostandosi dalla base, formano una serie di arcate assai bizzarre, sotto cui possono trovare comodo rifugio una ventina e più di persone. Era una specie di nascondiglio fortificato, che metteva il Corsaro ed i suoi compagni al sicuro da ogni improvviso assalto, sia da parte delle fiere³, che degli uomini.

Accomodatisi alla meglio sotto il gigante della foresta e rosicchiati alcuni biscotti con un pezzo di prosciutto, si accordarono di dormire fino al momento di riprendere la caccia, dividendo le quattro ore che rimanevano in altrettanti quarti di guardia, non essendo prudente abbandonarsi tutti fra le braccia di  Morfeo, in mezzo alla foresta vergine.

Rovistate le erbe per tema⁴ che nascondessero qualche serpente pericoloso, essendocene moltissimi di velenosi nelle foreste del Venezuela, misero subito a profitto l'ottimo consiglio, allungandosi placidamente fra le foglie cadute dal colosso, mentre l'africano e Carmaux montavano di guardia per vegliare sulla sicurezza di tutti.

Il crepuscolo, che dura solamente qualche minuto in quelle  regioni

3 Belve, animali feroci che vivono allo stato selvatico.

4 Per paura, per timore.

equatoriali, era già sparito e una oscurità profondissima era piombata sulla grande foresta facendo tacere di colpo gli uccelli ed i quadrumani⁵.

Un silenzio assoluto, pauroso, regnò per alcuni istanti, come se tutti gli abitanti da piuma e da pelo fossero improvvisamente scomparsi o morti, ma ad un tratto un concerto strano, indiatolato, echeggiò bruscamente fra quella oscurità, facendo traballare Carmaux che non era affatto abituato a passare le notti in mezzo alle foreste vergini.

Pareva che una banda di cani avesse preso posto fra i rami degli alberi, perché in alto si udivano dei latrati, dei guaiti e dei brontolii prolungati, accompagnati da cigolii ancor più strani e che sembravano prodotti da migliaia di pulegge giranti.

- Ventre di pesce-cane! - esclamò Carmaux, guardando in aria. Che cosa succede lassù? - Si direbbe che i cani di questo paese hanno le ali come gli uccelli e le unghie come i gatti. Come hanno fatto a salire sugli alberi?... Sapresti dirmelo, compare sacco di carbone?

Il nero, invece di rispondere, si mise a ridere in silenzio.

- E questi che cosa sono?... - continuò Carmaux. - Si direbbe che cento marinai facciano cigolare tutti i buscelli d'una nave, per fare non so quale manovra indiatolata. Che siano delle scimmie, compare?...

- No, compare bianco, - rispose il nero. - Sono delle rane, tutte rane.

- Che cantano in questo modo?

- Sì, compare.

- E questi che cosa sono?... Odi?... Pare che un migliaio di fabbri stiano battendo tutte le pentole di rame di compare Belzebù.

- Sono ranocchi.

- Ventre di pesce-cane!... Se me lo dicesse un altro, direi che vuole burlarsi di me o che è diventato matto. E questo è un ranocchio di nuova specie?

Una specie di miagolio potente, seguito da una specie di ululato, era rintonato improvvisamente nell'immensa foresta vergine, facendo tacere di colpo i concerti formidabili e scordati dei ranocchi.

Il nero aveva alzato vivamente il capo ed aveva raccolto il fucile che teneva a fianco, ma con un gesto così precipitoso, che denotava una viva apprensione.

- Pare che questo messere che urla così forte non sia un ranocchio, è vero compare sacco di carbone?

- Oh no! - esclamò l'africano, con un tremito nella voce.

- Che cos'è dunque?



5 Animali le cui estremità terminano con mani e piedi prensili, come le scimmie.

- Un  giaguaro.

- Fulmini di Biscaglia!... Il formidabile predatore?

- Sì, compare.

- Preferisco trovarmi dinanzi a tre uomini risoluti a sbudellarmi, piuttosto che aver da fare con quel carnivoro. Si dice che valga le tigri dell'India.

- Ed i leoni dell'Africa, compare.

- Per centomila pesci-cani!...

- Cos'hai?

- Penso che se veniamo assaliti non potremo far uso delle nostre armi da fuoco.

- E perché?

- Se udissero gli spari, il Governatore e la sua scorta sospetterebbero subito di essere seguiti e si affretterebbero a prendere il largo.

- Oh! Vorresti tu affrontare un giaguaro coi coltelli?

- Adopreremo le sciabole.

- Vorrei vederti alla prova.

- Non augurarmela, compare sacco di carbone.

Un secondo miagolio, più potente del primo e più vicino, echeggiò, in mezzo alla tenebrosa boscaglia, facendo sussultare il nero.

- Diavolo!... - brontolò Carmaux, che cominciava a diventare inquieto.

- La faccenda diventa seria.

In quell'istante vide il Corsaro Nero sbarazzarsi del mantello che gli serviva di coperta ed alzarsi.

- Un giaguaro?... - chiese con voce tranquilla.

- Sì, comandante.

- È lontano?...

- No, e quel che è peggio, pare che si diriga da questa parte.

- Qualunque cosa succeda, non fate uso delle armi da fuoco.

- Quel predone ci divorerà.

- Ah!... Lo credi, Carmaux?... Lo vedremo.

Si levò il mantello, lo piegò con una certa cura, se lo avvolse attorno al braccio sinistro poi sguainò la spada e s'alzò lestamente.

- Dove l'hai udito?... - chiese.

- Da quella parte, comandante.

- Lo aspetteremo.

- Devo svegliare il catalano e Wan Stiller?

- È inutile; basteremo noi. Fate silenzio e ravvivate il fuoco.

Tendendo gli orecchi, si udiva in mezzo agli alberi quel ron ron particolare dei gatti e dei giaguari, e scrosciare di quando in quando le

foglie secche. Il predatore doveva essersi già accorto della presenza di quegli uomini e s'avvicinava cautamente, sperando forse di piombare improvvisamente su qualcuno di loro e di rapirlo.

Il Corsaro, immobile presso il fuoco, colla spada in pugno, ascoltava attentamente e teneva gli sguardi fissi sulle macchie vicine, pronto a prevenire l'assalto fulmineo della fiera. Carmaux ed il nero gli si erano messi dietro, l'uno armato della sciabola d'arrembaggio e l'altro del fucile, ma che teneva impugnato per la canna onde servirsene come mazza. Lo scrosciare delle foglie continuava dalla parte ove la foresta era più folta ed anche il ron ron s'avvicinava, però lentamente. Si capiva che il giaguaro s'avvicinava con prudenza. Ad un tratto ogni rumore cessò. Il Corsaro si era curvato innanzi per meglio ascoltare, ma invano; nel rialzarsi, i suoi sguardi s'incontrarono con due punti luminosi che luccicavano sotto un cespuglio assai fitto. Erano immobili ed avevano un lambo verdastro e fosforescente.

- Eccolo là, comandante, - mormorò Carmaux.


- Lo vedo, - rispose il Corsaro, con voce sempre tranquilla.

- Si prepara ad assalirci.

- Lo aspetto.

- Che diavolo d'uomo, - borbottò il filibustiere. - Non avrebbe paura di compare Belzebù e di tutti i suoi coduti compari.

Il giaguaro si era fermato a trenta passi dall'accampamento, distanza ben breve per simili carnivori che sono dotati d'uno slancio poderoso, pari e forse maggiore di quello delle tigri, tuttavia non si decideva ad assalire. Lo inquietava il fuoco che ardeva ai piedi dell'albero, o l'attitudine risoluta del Corsaro?... Rimase sotto quel fitto cespuglio un minuto, senza staccare gli occhi dall'avversario, conservando una immobilità minacciosa, poi quei due punti luminosi scomparvero bruscamente. Per qualche istante si udirono agitarsi le fronde e scrosciare le foglie, poi ogni rumore cessò.

- Se n'è andato, - disse Carmaux, sospirando. - Che i  caimani lo mangino in tre bocconi.

- Sarà forse lui che mangerà i caimani, compare, - disse il nero.


Il Corsaro stette alcuni minuti fermo al suo posto, senza abbassare la spada, poi, non udendo più nulla, ringuainò tranquillamente l'arma, spiegò il mantello, se lo mise intorno e si coricò ai piedi dell'albero, dicendo semplicemente:


- Se ritorna, chiamatemi.

Carmaux e l'africano si ritrassero dietro al fuoco e ripresero la loro guardia, tendendo però continuamente gli orecchi e guardando da tut-

te le parti, essendo poco persuasi che il feroce predatore si fosse definitivamente allontanato. Alle 10 svegliarono Wan Stiller ed il catalano, li avvertirono della vicinanza del carnivoro, e s'affrettarono a coricarsi accanto al Corsaro, il quale già dormiva placidamente, come se si fosse trovato nella cabina della sua Folgore. Quel secondo quarto di guardia passò più tranquillo del primo quantunque Wan Stiller ed il suo compagno avessero udito più volte echeggiare nella cupa foresta il miagolio del giaguaro. A mezzanotte, essendosi alzata la luna, il Corsaro, che si era già levato, diede il segnale della partenza, sperando, con una rapida marcia, di poter raggiungere all'indomani il suo mortale nemico.

L'astro notturno splendeva superbamente in un cielo purissimo versando la sua pallida luce sulla grande foresta, ma ben pochi raggi riuscivano a penetrare attraverso la fitta volta delle foglie giganti.

Nondimeno qualche cosa ci si vedeva sotto la boscaglia permettendo ai filibustieri di procedere abbastanza speditamente e di vedere gli ostacoli che intercettavano il passaggio. Il sentiero aperto dalla scorta del Governatore era stato smarrito, però non si preoccupavano. Sapevano ormai che egli marciava verso il sud per riparare a  Gibilterra, ed essi seguivano quella direzione orientandosi colle bussole, certi che un momento o l'altro l'avrebbero raggiunto.

Camminavano da circa un quarto d'ora, aprendosi faticosamente il passo fra i rami, le  liane e le radici mostruose che ingombravano il suolo quando il catalano, che marciava in testa al drappello, s'arrestò bruscamente.

- Che cos'hai? - chiese il Corsaro che veniva dietro.

- Ho che è la terza volta in venti passi che mi giunge all'orecchio un certo rumore sospetto.

- E quale?...

- Si direbbe che qualcuno cammini parallelamente a noi, al di là di questi fitti macchioni.

- Che cos'hai udito?...

- Rompersi dei rami e scrosciare le foglie.

- Che qualcuno ci segua? - chiese il Corsaro.

- E chi?... Nessuno oserebbe marciare di notte, in mezzo a queste foreste vergini, soprattutto a quest'ora, - rispose il catalano.

- Che sia qualcuno della scorta del Governatore?

- Uhm!... Devono essere lontani costoro.

- Allora sarà qualche indiano.

- Forse, ma io dubito che sia un indiano. Eh!... avete udito?

- Sì, - confermarono i filibustieri e l'africano.

- Qualcuno ha spezzato un ramo a pochi passi da noi, - disse il catalano.
- Se le macchie non fossero così folte, si potrebbe andar a vedere chi è costui che ci segue, - disse il Corsaro, che aveva già snudata la spada.
- Proviamo, signore?
- Lascерemo le vesti fra quelle spine ansara; ammiro però il tuo coraggio.
- Grazie, - rispose lo spagnolo. - Queste parole dette da voi valgono molto. Che cosa dobbiamo fare?
- Continuare la marcia e colle spade in pugno. Non voglio che si adoperino i fucili.
- Avanti, adunque.

Il drappello si rimise in cammino, procedendo con prudenza e senza fretta. Erano giunti ad uno stretto passaggio, aperto fra altissime palme legate e rilegate fra di loro da una rete di liane, quando tutto d'un tratto una massa pesante piombò sullo spagnolo che camminava dinanzi a tutti, atterrandolo di colpo. L'assalto era stato così improvviso, che i filibustieri dapprima credettero che fosse rovinato addosso al disgraziato prigioniero qualche ramo enorme; però una specie di ruggito rauco, lanciato da quella massa, fece loro comprendere che si trattava d'una fiera. Il catalano, cadendo, aveva mandato un urlo di terrore, poi si era subito voltato tentando di sbarazzarsi da quella massa, che lo teneva come inchiodato fra le erbe, impedendogli di rialzarsi.

- Aiuto! - gridò, - il giaguaro mi sbrana.

Il Corsaro, passato il primo istante di stupore, si era subito lanciato in soccorso del povero uomo, colla spada alzata. Rapido come il lampo, allungò il braccio armato e lo cacciò nel corpo della fiera; questa, sentendosi ferire, abbandonò il catalano e si volse verso il nuovo avversario, tentando di scagliarsi addosso. Il Corsaro si era lestamente ritirato, mostrando la punta scintillante della spada, mentre con un gesto rapido avvolgeva il mantello attorno al braccio sinistro.

L'animale ebbe un istante di esitazione, poi balzò innanzi con coraggio disperato. Trovato sul suo slancio Wan Stiller, lo atterrò, poi si volse contro Carmaux che stava presso il compagno, tentando di abbatterlo con un poderoso colpo di zampa.

Fortunatamente il Corsaro non era rimasto inoperoso. Vedendo i suoi filibustieri in pericolo, per la seconda volta si era scagliato sulla belva, tempestandola di colpi di spada, non osando avvicinarsi troppo per non venire afferrato e sbranato da quegli artigli. La fiera indietreggiava ruggendo, cercando di prendere campo per riprendere lo slancio, però il Corsaro le stava addosso. Spaventata e forse gravemente ferita, si volse di botto e con un gran salto si slanciò fra i rami d'un albero vici-

no, dove s'imboscò fra le grandi foglie, mandando delle note acute che suonavano come degli uh!... uh!... assai prolungati.

- Indietro! - aveva gridato il Corsaro temendo che fosse per piombare addosso a loro.

- Tuoni d'Amburgo! - gridò Wan Stiller, che erasi subito rialzato senza aver riportata la minima graffiatura. - Bisognerà fucilarla per calmarle la fame!...

- No, che nessuno faccia fuoco, - rispose il Corsaro.

- lo stavo per fracassarle la testa, - disse una voce dietro di lui.

- Sei ancora vivo!... - esclamò il Corsaro.

- E devo ringraziare la corazza di pelle di bufalo che porto sotto la cassetta, signor mio, - disse il catalano. - Senza di quella m'avrebbe aperto il petto con un solo colpo di zampa.

- Attenzione! - gridò in quell'istante Carmaux. - Quel dannato animale sta per slanciarsi. Aveva appena terminate quelle parole che la fiera si precipitava su di loro descrivendo una parabola di sei o sette metri. Cadde quasi ai piedi del Corsaro, ma le mancò il tempo di scagliarsi innanzi una seconda volta. La spada del formidabile scorridore⁶ del mare le era entrata nel petto inchiodandola al suolo, mentre l'africano le fracassava il cranio col calcio del suo pesante fucile.

- Vattene al diavolo!... - gridò Carmaux, vibrandole un poderoso calcio, per assicurarsi che questa era proprio morta. - Che razza di bestia era questa?

- Ora lo sapremo, - disse il catalano, afferrandola per la lunga coda e trascinandola verso un piccolo spazio illuminato dalla luna.

- Non è pesante, pure che coraggio e che artigli!... Quando saremo a Gibilterra andrò ad accendere un cero alla madonna della Guadalupa per avermi protetto.




6 Predone del mare, pirata.

Capitolo 3

LE DISGRAZIE DI CARMAUX

L'animale che li aveva attaccati era un puma. Ma scampato un pericolo, dietro ogni foglia, ogni albero, ogni bambù poteva nascondersene un altro. Savane tremanti, sabbie mobili, serpenti di ogni tipo, ma anche animali innocui come tucani, scimmie, lucertole e uccelli mosca, erano i padroni incontrastati di quella foresta. E ben presto avrebbero incontrato nuovamente il feroce giaguaro assistendo a un infernale scontro all'ultimo sangue tra il re delle foreste americane e il re dei fiumi e delle paludi: il temibile caimano.



Le foglie delle piante si udivano muoversi con una certa precauzione a circa quaranta passi dai due cacciatori, i quali si erano affrettati a nascondersi dietro il tronco d'un grosso  simaruba. I rami scricchiolavano qua e là, come se l'animale che si avvicinava fosse indeciso sulla via da prendere, però s'avvicinava sempre. Ad un tratto Carmaux vide aprirsi un cespuglio e balzare in mezzo ad un piccolo spazio aperto un animale lungo quasi mezzo metro, dal pelame nero rossiccio, basso di gambe e fornito d'una coda assai ricca di peli. Carmaux non sapeva a che specie appartenesse e se fosse mangiabile o no; vedendolo però fermo, a soli trenta passi, spianò rapidamente il fucile e fece fuoco. L'animale cadde, poi subito si risollevò, con una vivacità che indicava come non fosse stato gravemente ferito e si allontanò, cacciandosi in mezzo ai cespugli e alle radici.

- Ventre di tutti i pescicani dell'oceano!... - esclamò il filibustiere. - L'ho mancato!... Eh!... caro mio, non credo però che correrai molto.

Si precipitò innanzi, senza perdere tempo a ricaricare l'arma, slanciandosi animosamente sulle tracce dell'animale, senza ascoltare il catalano

che gli gridava dietro:

- Badate al vostro naso!

L'animale fuggiva a tutte gambe, cercando probabilmente di giungere al suo covo. Carmaux, però, era lesto e lo inseguiva da vicino, colla sciabola d'arrembaggio in mano, pronto a tagliarlo in due.

- Ah! brigante - urlava. - Puoi fuggire anche a casa del diavolo io ti raggiungerò!

Il povero animale non s'arrestava; perdeva però le forze. Delle macchie di sangue, che si vedevano sull'erba e sulle foglie, indicavano che la palla del filibustiere lo aveva toccato. Ad un certo momento, esausto da quella corsa e dalla perdita del sangue, s'arrestò presso il tronco d'un albero. Carmaux, credendo di averlo ormai in mano, gli si precipitò addosso. D'improvviso fu investito da un puzzo così orrendo, che cadde all'indietro come se fosse stato soffocato di colpo.

- Morte di tutti i pescicani dell'Oceano! - si udì urlare. - All'inferno quella carogna! Che scoppi!

Poi una serie di sternuti lo prese, impedendogli di proseguire le sue invettive. Il catalano accorreva in suo aiuto per soccorrerlo. Giunto a dieci passi da lui s'arrestò, turandosi il naso con ambo le mani.

- Carramba! - disse. - Ve lo avevo detto, caballero⁷, di fermarvi.

Eccovi profumato per una settimana. Io non mi sento l'anima di giungere fino a voi.

- Ehi, amico! - gridò Carmaux. - Che io sia appestato? Mi sento venir male come se provassi il mal di mare.

- Fuggite e cambiate aria.

- Mi sembra di crepare. Cosa è successo?

- Muovetevi, vi dico. Fuggite da quell'odore insopportabile che ha appestati i cespugli. Carmaux si alzò a fatica e s'allontanò cercando di dirigersi verso il catalano. Questi, appena lo vide muovergli incontro, fu lesto a frapporre una certa distanza.

- Mille pescicani! Hai paura? - chiese Carmaux. - Allora io ho il colera!

- No, caballero, ma profumerete anche me.

- Come potrò tornare all'accampamento? Farò fuggire tutti, anche il comandante.

- Bisognerà che vi lasciate affumicare, - disse il catalano, che frenava a grande stento le risa.

- Come un'aringa?

- Né più né meno, caballero.



7 Dallo spagnolo cavaliere.


- Dimmi un po' amico, cos'è accaduto? È stata quella bestia a sprigionare quest'orribile odore d'aglio marcio, che mi rivolta lo stomaco? Sai che mi sembra che il cranio scoppi?

- Vi credo.

- È stato quell'animale?

- Sì, caballero.

- Cos'era adunque?

- Lo chiamano il  surrilho. È una specie di puzzola, certamente la peggiore di tutta la specie, nessuno potendo resistere al suo odore, nemmeno i cani.

- E da dove sprigiona quel profumo del diavolo?

- Da alcune ghiandolette che tiene sotto la coda. Vi ha colpito il liquido?

- No, poiché era un po' lontano.

- Siete stato fortunato. Se le vostre vesti avessero ricevuto una sola goccia di quel liquido oleoso, avreste dovuto continuare il viaggio nudo come babbo Adamo.

- Tuttavia puzzo peggio d'un letamaio.

- Vi affumicheremo, vi ho detto.

- All'inferno tutti i surrilho della terra! Mi poteva toccare di peggio? Bella figura che faremo al nostro ritorno!... Ci aspettavano con della selvaggina ed invece rimorchio un carico di profumo infernale!...

Lo spagnolo non rispondeva; rideva invece a crepappelle, udendo i lamenti del filibustiere e procurava di tenersi sempre lontano, in attesa che l'aria purificasse un po' quel disgraziato cacciatore. Presso l'accampamento trovarono Wan Stiller, il quale era andato loro incontro, credendoli occupati a trascinare un capo di selvaggina troppo pesante per le loro forze. Sentendo l'odore che tramandava Carmaux fuggì a tutte gambe, turandosi il naso.

- Tutti mi sfuggono ora, come se avessi il colera indosso - disse Carmaux.

- Finirò col gettarmi nella savana.

- Non fareste niente, - disse il catalano. - Fermatevi lì ed aspettate il mio ritorno od appesterete tutti noi.

Carmaux fece un gesto di rassegnazione e si sedette malinconicamente ai piedi d'un albero, emettendo un sospirone.

Dopo aver informato il Corsaro della comica avventura, il catalano si recò nella foresta assieme all'africano e fece raccolta di certe erbe verdi, somiglianti a quelle sarmentose del pepe, e le depose a venti passi da Carmaux, poi vi diede fuoco.

- Lasciatevi affumicare per bene da queste, - disse fuggendo e ridendo ad un tempo. - Vi aspetto a colazione.

Carmaux, rassegnato, andò a esporsi al fumo densissimo che si sprigionava da quelle piante, risoluto a non togliersi di là, fino a che non avesse perduto l'odore orrendo che lo impregnava.

Quei sarmenti, ardendo, tramandavano un odore così acre, che gli occhi del povero filibustiere piangevano copiosamente come se il catalano vi avesse mescolato delle bacche di vero pepe. Nondimeno egli resisteva con grande filosofia, lasciandosi affumicare come un'aringa.

Mezz'ora dopo, non sentendo più che debolmente l'odore sprigionato dalle ghiandole del surrilho, decise di togliersi di là, dirigendosi verso l'accampamento, dove i compagni erano occupati a dividersi una grossa testuggine, che avevano sorpresa sulle rive della savana.

- È permesso?... - chiese egli. - Con tutto quel fumo spero d'essermi purificato.

- Avanzati, - rispose il Corsaro. - Abituati all'acre odore del catrame, possiamo tollerare anche quello che tramandi tu, ma spero che in seguito ti guarderai dal surrilho.

- Per centomila pescicani!... Se ne vedrò uno ancora, scapperò tre miglia più lontano, ve lo prometto, comandante. Me la prenderò piuttosto coi coguari e coi giaguari.

- Eravate almeno nel più fitto della foresta, quando avete fatto fuoco?...

- Spero che la detonazione non si sarà propagata molto, - rispose il catalano.

- Mi spiacerebbe che i fuggiaschi potessero sospettare di essere inseguiti.


- Io credo invece che ne abbiano la certezza, capitano.

- E da che cosa lo arguisci?...

- Dalla loro rapida marcia. A quest'ora, noi dovremmo averli già raggiunti.

- Vi è forse un motivo molto urgente che spinge Wan Guld ad affrettarsi.

- E quale, signore?...

- La tema che l'Olonese piombi su  Gibilterra.

- Vorrà tentare l'assalto di quella piazza? - chiese il catalano, con inquietudine.

- Forse... vedremo, - rispose il Corsaro evasivamente.


- Se ciò dovesse avvenire, io non combatterò mai contro i miei compatrioti, signore, - disse il catalano con voce commossa. - Un soldato non può alzare le sue armi contro una città, sulle cui mura sventola la bandiera del proprio paese. Finché si tratta di Wan Guld, un fiammingo, sono pronto ad aiutarvi, ma non farò niente di più. Preferirei mi appiccate.

- Ammiro il tuo attaccamento verso la tua patria, - rispose il Corsaro

Nero. - Quando noi avremo raggiunto Wan Guld, io ti lascerò libero di recarti a difendere Gibilterra, se lo vorrai.

- Grazie caballero: fino allora sono a vostra disposizione.

- Allora ripartiamo o non potremo più raggiungerlo.

Raccolsero le loro armi, i pochi viveri che ancora possedevano e ripresero la marcia, seguendo le sponde della savana, le quali continuavano a mantenersi sgombre di piante d'alto fusto. Il calore era intenso, tanto più che in quel luogo non vi era ombra, pure i filibustieri, abituati alle alte temperature del Golfo del Messico e del  Mare Caraybo, non soffrivano molto. Tuttavia fumavano come zolfatare e tale era l'abbondanza di sudore che usciva da tutti i loro pori, che dopo pochi passi avevano i vestiti inzuppati. Per di più le acque della savana, colpite in pieno dai raggi implacabili di quel sole, mandavano dei riflessi accecanti, i quali colpivano dolorosamente gli occhi di tutti, mentre dei miasmi pericolosi s'alzavano sotto forma d'una leggera nebbia, miasmi che potevano diventare fatali causando la terribile febbre dei boschi. Fortunatamente, verso le quattro pomeridiane, si scorse l'estremità opposta della savana, la quale si cacciava in mezzo alla grande foresta a forma d'un collo di bottiglia. I filibustieri ed il catalano, che marciavano con molta lena, quantunque fossero assai trafelati, stavano per piegare verso la foresta, quando il nero che veniva ultimo additò loro qualche cosa di rosso che si manteneva a fior d'un pantano verdastro che si allungava verso la savana.

- Un uccello?... - chiese Carmaux.

- Mi sembra piuttosto un berretto spagnolo, - disse il catalano. - Non vedete che vi è anche un ciuffo di piume nere?...


- Chi può averlo gettato in quel pantano?... - chiese il Corsaro.

- Credo che si tratti di qualche cosa di peggio, signore, - disse il catalano. - O m'inganno assai o quel fango è costituito da certe sabbie che afferrano sempre e che non rendono mai.

- Che cosa vuoi dire?...

- Che forse sotto quel berretto vi è un disgraziato che è stato inghiottito vivo dal fango.

- Andiamo a vedere.

Deviarono dal loro cammino e si diressero verso quel  bacino fangoso, che aveva un'estensione di tre o quattrocento metri su altrettanti di larghezza e che pareva un lembo di savana semi-disseccata, e videro che si trattava veramente d'uno di quei berretti di seta variegata di rosso e giallo, adorno d'una piuma, assai usata dagli spagnoli. Era rimasto adagiato sul fango, nel centro d'una escavazione che aveva la forma di

un imbuto, e lì presso si vedevano sorgere come cinque piccoli pioli d'una tinta tale che fece fremere i filibustieri.

- Le dita di una mano!... - avevano esclamato Carmaux e Wan Stiller.

- Ve lo avevo detto caballeros, che sotto quel berretto si trovava un cadavere, - disse il catalano con accento triste.

- Chi può essere quel disgraziato che la savana ha inghiottito?... - chiese il Corsaro.

- Un soldato della scorta del governatore, - rispose il catalano. - Quel berretto io l'ho veduto in capo a Juan Barrero.

- Wan Guld è adunque passato di qui?...

- Eccone una triste conferma, signore...

- Che sia caduto nel fango accidentalmente?...

- Lo credo.

- Orrenda morte!...

- La più terribile, signore. Venire assorbiti vivi da quel fango tenace e puzzolente, dev'essere una fine spaventevole.

- Orsù, lasciamo i morti e pensiamo ai vivi, - disse il Corsaro dirigendosi verso la foresta. - Noi siamo ormai certi di essere sulle tracce dei fuggiaschi.

Stava per invitare i compagni ad affrettarsi, quando un sibilo prolungato con certe modulazioni strane, echeggiato verso la parte più folta della foresta, lo arrestò.

- Che cos'è questo?... - chiese volgendosi verso il catalano.

- Non saprei, - rispose questi, lanciando uno sguardo inquieto verso gli alberi giganti.

- Qualche uccello che canta in quel modo?...

- Non ho mai udito questo fischio, signore.

- E tu, Moko, - chiese il Corsaro volgendosi verso l'africano.

- Nemmeno io, capitano.

- Che sia un segnale?

- Lo temo, - rispose il catalano.

- Dei tuoi compatrioti che inseguiamo?...

- Uhm? - fece lo spagnolo crollando il capo.

- Non lo credi?...

- No, signore. Temo invece che ben presto avremo da fare con gli indiani.

- Indiani liberi e vostri alleati? - chiese il Corsaro, aggrottando la fronte.

- Lanciati addosso dal Governatore.

- Allora deve sapere che noi lo inseguiamo.

- Può averlo sospettato.

- Bah!... Se si tratta di indiani, li fugheremo facilmente.
- Sono pericolosi nella foresta vergine, forse più dei bianchi. Le loro imboscate difficilmente si evitano.
- Cercheremo di non lasciarci sorprendere. Armate i fucili e non risparmiate le cariche. Il Governatore ormai sa che noi gli stiamo alle calcagna, poco importa quindi che oda le nostre moschettate.
- Andiamo adunque a vedere gli indiani di questo paese, - disse Carmaux. - Non saranno più belli degli altri di certo, né più cattivi.
- Guardatevene, caballero, - disse il catalano. - Gli uomini rossi del Venezuela sono antropofagi⁸ e sarebbero ben contenti di mettervi arrostato. - Ventre di pesce-cane!... Wan Stiller, amico mio, difendiamo per bene le nostre costolette.


8

Cannibali

Capitolo 4

LA FUGA DEL TRADITORE



Gli  indiani Arawaki si fecero ben presto vivi, provando a dissuaderli dal continuare il loro cammino ma, vista la risposta negativa del Corsaro, tentarono un inutile attacco. Nel frattempo, in lontananza, si erano uditi degli spari. Probabilmente il Governatore e la sua scorta erano stati assaliti a loro volta. Non restava che correre in direzione della battaglia per vedere chi fosse sopravvissuto, ma era troppo buio per potersi muovere con facilità in quella pericolosa foresta. A risolvere il problema fu il catalano che utilizzò delle lucciole giganti, legate alle caviglie, per illuminare il loro cammino ed evitare le enormi radici e i temibili serpenti. Sulla loro strada trovarono subito due indiani morti e nelle vicinanze videro un bagliore: sembrava proprio che gli Arawaki festeg-

giassero la vittoria, poiché confusi con le grida, si sentivano alcuni flauti suonare delle arie allegre. Purtroppo i sospetti del catalano erano più che fondati, gli indiani avevano ucciso due spagnoli e si preparavano a mangiarli, come era loro abitudine. Il Corsaro e i suoi decisero però di intervenire per dare una

degna sepoltura ai due poveretti e riuscirono a disperdere il piccolo gruppo. Ora non rimaneva che passare la notte nascosti su qualche albero, mentre gli indiani continuavano a cercarli ovunque. L'indomani avrebbero cominciato la lunga traversata della foresta paludosa che in cinque giorni li avrebbe condotti direttamente a Gibilterra.

La luna era appena sorta sopra le alte foreste, che già il Corsaro era in piedi, pronto a riprendere quell'ostinata caccia contro Wan Guld e la sua scorta.

Scosse il catalano, il nero ed i due filibustieri, e si ripose in marcia senza aver pronunciato una parola, ma con passo così lesto che i suoi compagni stentavano a seguirlo. Pareva che fosse proprio deciso a non sostare senza aver raggiunto il suo mortale nemico; però ben presto nuovi ostacoli lo costrinsero non solo a rallentare quella marcia indiatolata, ma anche ad arrestarsi. Bacini d'acqua che raccoglievano tutti gli scoli della foresta, terreni pantanosi, brughiere fittissime e corsi d'acqua s'incontravano a ogni tratto, obbligandoli a cercare dei passaggi o a descrivere dei lunghi giri, o a trovare dei guadi, o ad abbattere delle piante per improvvisare dei ponti. I suoi uomini facevano sforzi sovrumani per aiutarlo, nondimeno cominciavano ad essere esausti da quelle lunghe marce che duravano già da quasi dieci giorni, dalle notti insonni ed anche in causa dello scarso nutrimento. All'alba non ne potevano più e furono costretti a pregarlo di accordare loro un po' di riposo, non potendo più reggersi in piedi ed essendo anche affamati, giacché i biscotti erano stati consumati ed il gatto di Carmaux era stato digerito da quindici ore. Si misero in cerca di selvaggina e di alberi fruttiferi; quella foresta paludosa però sembrava che non potesse offrire né l'una né l'altra. Non s'udivano né cicalecci di pappagalli, né grida di scimmie, né si vedeva alcuna pianta che portasse qualche frutto mangiabile.

Tuttavia il catalano, che si era diretto verso una vicina palude assieme a Moko, fu ancora tanto fortunato da poter prendere colle mani, non senza però aver riportato dei morsi crudeli, una praira, pesce che abbonda nelle acque morte, colla bocca armata di acuti denti e dal groppone nero, mentre il suo compagno riusciva ad afferrare un cascudo, altro pesce lungo un piede, dalle squame durissime, nere sopra e rossicce sotto. Quel magro pasto, assolutamente insufficiente per saziare tutti, fu presto divorato, poi, dopo qualche ora di riposo, si rimisero in caccia attraverso quella triste foresta, che pareva non dovesse finire mai.

Cercavano di mantenere la direzione sud-est, per avvicinarsi all'estremità del lago di Maracaibo trovandosi colà la forte cittadella di

Gibilterra; erano però sempre costretti a deviare, in causa di quelle continue paludi e dei terreni fangosi. Quella seconda corsa la prolungarono fino a mezzodì, senza aver scoperto le tracce dei fuggiaschi e senza aver udito alcun grido, né alcuna detonazione. Verso le quattro pomeridiane, dopo un riposo d'un paio d'ore, scoprivano sulle rive d'un fiumiciattolo gli avanzi d'un fuoco le cui ceneri erano ancora calde.

Era stato acceso da qualche cacciatore indiano o dai fuggiaschi? Era impossibile saperlo, non avendo potuto trovare alcuna traccia di piedi, essendo colà il terreno asciutto e coperto di foglie, nondimeno quella scoperta li rianimò tutti, essendo convinti che in quel luogo si fosse arrestato Wan Guld. La notte li sorprese senza che null'altro avessero trovato. Sentivano però per istinto che i fuggiaschi non dovevano essere lontani. Quella sera quei poveri diavoli si videro costretti a coricarsi senza cena, non avendo trovato assolutamente nulla.

- Ventre di pesce-cane! - esclamò Carmaux, che cercava di ingannare la fame masticando alcune foglie d'un sapore zuccherino. - Se la continua così, giungeremo a Gibilterra in tale stato da farci mettere subito in un ospedale. La notte fu la più cattiva di tutte quelle passate in mezzo ai boschi del lago di Maracaibo. Oltre le sofferenze della fame, si aggiunsero le torture loro inflitte da sciame immensi di zanzare ferocissime, le quali non permisero a quei disgraziati di chiudere gli occhi un solo istante. Quando verso il mezzodì dell'indomani si rimisero in cammino erano più stanchi della sera innanzi. Carmaux dichiarava che non avrebbe potuto resistere due ore ancora, se non trovava per lo meno un gatto selvatico da mettere ad arrostitire o una mezza dozzina di rospi. Wan Stiller avrebbe preferito una schidionata⁹ di pappagalli o una scimmia, ma non si vedevano né gli uni né le altre in quella selva maledetta. Camminavano, o meglio si trascinarono da quattro ore, seguendo il Corsaro che procedeva sempre lesto, come se possedesse un vigore sovrumano, quando a breve distanza udirono echeggiare uno sparo. Il Corsaro si era subito arrestato, mandando un grido.

- Finalmente! - aveva esclamato, snudando la spada con gesto risoluto.

- Tuoni d'Amburgo! - gridò Wan Stiller. - Pare che questa volta ci siamo vicini.

- Speriamo che non ci scappino più, - rispose Carmaux. - Li legheremo come salami, onde impedire loro di farci correre un'altra intera settimana.

- Questo colpo di fucile non è stato sparato che a mezzo miglio da noi,



9 Insieme di polli o altra selvaggina infilati in uno schidione (spiedo).

- disse il catalano.

- Sì, - rispose il Corsaro. - Fra un quarto d'ora spero di aver nelle mani l'assassino dei miei fratelli.

- Volete un consiglio, signore? - disse il catalano.

- Parla.

- Cerchiamo di tendere loro un agguato.

- Ossia?...

- Di aspettarli in qualche fitta macchia, per costringerli ad arrendersi senza impegnare una lotta sanguinosa. Devono essere sette od otto, mentre noi non siamo che cinque ed esausti di forze.

- Non saranno di certo più gagliardi di noi, tuttavia accetto il tuo consiglio. Piomberemo loro addosso d'improvviso, in modo da non lasciare il tempo di difendersi. Preparate le armi e seguitemi senza far rumore.

Cambiarono le cariche dei fucili e delle pistole per non mancare ai colpi, nel caso che fossero costretti ad impegnare la lotta; indi si misero a strisciare in mezzo ai cespugli, alle radici e le liane, cercando di non far scrosciare le foglie secche, né di spezzare i rami. La foresta paludosa pareva che fosse terminata. Ricominciavano gli alberi annosi,



bombax, arcaaba, palme d'ogni specie, simaruba, mauritie,



jupati, bussú e tante altre splendidissime, adorne di foglie di dimensioni esagerate e cariche di fiori e di frutta, di cui alcune eccellenti a mangiarsi.

Alcuni uccelli si ricominciavano a vedere, pappagalli, arà, canindé, tucani, mentre in distanza si udivano echeggiare le grida formidabili d'una banda di scimmie urlanti, facendo andare in bestia Carmaux, il quale rivedeva l'abbondanza senza poter approfittarne, essendo stato severamente proibito di far fuoco, per non allarmare il Governatore e la sua scorta.

- Mi rifarò più tardi, - brontolava, - ed abatterò tanta selvaggina da mangiarne per dodici ore di fila.

Il Corsaro pareva che non si fosse accorto di quel cambiamento, tutto occupato nella sua vendetta. Egli strisciava come un serpente o balzava sopra gli ostacoli come una tigre, cogli occhi fissi dinanzi a sé per scoprire il suo mortale nemico. Non si voltava nemmeno per vedere se i suoi compagni lo seguivano, come se fosse stato convinto d'impegnare e di vincere la lotta, anche da solo, contro l'intera scorta del traditore.

Non produceva il più minimo rumore. Passava sugli strati delle foglie senza farle crepitare; apriva i rami senza quasi curvarli; sgattaiolava fra i festoni delle liane senza quasi muoverle e strisciava, meglio d'un rettile, fra le radici. Né le lunghe fatiche, né le privazioni avevano esauri-

to quell'organismo meraviglioso. Ad un tratto però fu visto arrestarsi, colla sinistra armata di pistola tesa innanzi e la spada in alto, come se si preparasse a scagliarsi avanti con impeto irresistibile. Due voci umane si udivano in mezzo ad un boschetto di calupi.

- Diego, - diceva una voce fioca, come se fosse per spegnersi. - Un sorso d'acqua ancora, uno solo... prima che chiuda gli occhi.

- Non posso, - rispondeva un'altra, rantolosa. - Non lo posso, Pedro.

- Ed essi sono lontani, - rispondeva la prima.

- E per noi è finita... Pedro... Quei cani d'indiani... mi hanno ferito a morte.

- Ed io... ho la febbre... che mi uccide...

- Quando... torneranno... non ci troveranno... più.

- Il lago è... vicino... e l'indiano... sa dov'è... una barca... ah!... Chi vive?...

Il Corsaro Nero si era slanciato in mezzo alla macchia colla spada alzata, pronto a colpire.

Due soldati, pallidi, disfatti, coperti di soli cenci, stavano distesi ai piedi d'un grand'albero. Vedendo apparire quell'uomo armato, con uno sforzo supremo si erano alzati sulle ginocchia, cercando di afferrare i loro fucili che tenevano a qualche passo da loro, però erano subito ricaduti, come se le forze loro fossero improvvisamente mancate.

- Chi si muove è uomo morto!... - aveva gridato il Corsaro, con voce minacciosa.

Uno dei due soldati si era risollevato, dicendo con un sorriso forzato:

- Eh, caballero!... Non ucciderete che dei moribondi!

In quel momento il catalano si era pure slanciato in mezzo alla macchia seguito dall'africano e dai due filibustieri. Due grida gli sfuggirono:

- Pedro!... Diego!... Poveri camerati!...

- Il catalano!... - esclamarono i due soldati.

- Sono io, amici e...

- Silenzio, - disse il Corsaro. - Ditemi, dov'è Wan Guld?

- Il Governatore?... - chiese colui che si chiamava Pedro. - È partito da tre ore.

- Solo?

- Con un indiano che ci ha servito da guida e i due ufficiali.

- Sarà lontano?... Parlate se volete che non vi uccida.

- Non devono aver fatta molta strada.

- È aspettato sulle rive del lago?...

- No, però l'indiano sa dove trovare una barca.

- Amici, - disse il Corsaro. - Bisogna ripartire o Wan Guld ci sfuggirà!

- Signore, - disse il catalano, - volete che abbandoni i miei camerati?...

Il lago è vicino, la mia missione quindi è finita e per non abbandonare questi disgraziati rinuncio alla mia vendetta.

- Ti comprendo, - rispose il Corsaro. - Sei libero di fare ciò che vorrai, ma credo che il tuo soccorso sarà inutile.

- Forse posso salvarli, signore.

- Lascio a te Moko. Io ed i miei due filibustieri bastiamo per dare la caccia a Wan Guld.

- Ci rivedremo a Gibilterra, signore, ve lo prometto.

- Hanno dei viveri i tuoi camerati?...

- Alcuni biscotti, signore, - risposero i due soldati.

- Bastano, - disse Carmaux.

- E del latte, - aggiunse il catalano che aveva gettato un rapido sguardo sull'albero alla cui base giacevano i due spagnoli della scorta.

- Non domando di più pel momento, - rispose Carmaux.

Il catalano colla navaja¹⁰ aveva fatta una profonda incisione sul tronco di quella pianta, che non era veramente un albero del latte ma una




massarauduba, una specie quasi simile e che secerne una linfa bianca e densa, molto nutritiva, che ha pure il sapore del latte, della quale però non si deve abusare, producendo sovente dei disturbi qualche volta gravi.

Riempì le fiaschette dei filibustieri, diede loro alcuni biscotti, poi disse:

- Partite, caballeros, o Wan Guld vi sfuggirà ancora. Spero che ci rivedremo a Gibilterra.

- Addio, - rispose il Corsaro, rimettendosi in marcia. - Ti aspetto laggiù.

Wan Stiller e Carmaux che si erano un po' rinvigoriti, vuotando mezza fiaschetta e divorando frettolosamente alcuni biscotti, si erano lanciati dietro di lui, facendo appello a tutte le loro forze per non rimanere indietro. Il Corsaro si affrettava per guadagnare le tre ore di vantaggio che avevano i fuggiaschi e per poter giungere sulle rive del lago, prima che calassero le tenebre. Erano già le cinque del pomeriggio, il tempo era quindi brevissimo. Fortunatamente la foresta si diradava sempre. Gli alberi non erano più uniti e collegati tra di loro dalle liane, bensì raggruppati in macchioni isolati, sicché i filibustieri potevano procedere speditamente, senza essere obbligati a perdere un tempo prezioso nell'aprirsi il passo fra i vegetali. La vicinanza del lago già si tradiva. L'aria era diventata più fresca e satura di emanazioni saline, e degli uccelli acquatici, per lo più qualche coppia di  bernacle, uccelli che si trovano in gran numero sulle rive del Golfo di Maracaibo, si mostra-

10 Tipo di spada, letteralmente rasoio, lama.

vano. Il Corsaro accelerava sempre, timoroso di giungere troppo tardi addosso ai fuggiaschi. Non marciava più, correva, mettendo a dura prova le gambe di Carmaux e di Wan Stiller. Alle sette, nel momento in cui il sole stava per tramontare, vedendo che i suoi compagni rimanevano indietro, accordò loro un riposo d'un quarto d'ora, durante il quale vuotarono le loro fiaschette, mandando giù un paio di biscotti. Il Corsaro però non stette fermo. Mentre Wan Stiller e Carmaux riposavano, frugò i dintorni, sperando di trovare le tracce dei fuggiaschi, e s'allontanò verso il sud credendo forse di udire, in quella direzione, qualche sparo o qualche rumore che indicassero la vicinanza del traditore.

- Partiamo, amici, un ultimo sforzo ancora e Wan Guld cadrà finalmente nelle mie mani, - disse, appena fu tornato. - Domani potrete riposare a vostro agio.

- Andiamo, - disse Carmaux, alzandosi con grande fatica. - Le rive del lago devono essere vicine.

Ripresero le mosse, ricacciandosi in mezzo ai macchioni. Le tenebre cominciavano allora a calare e qualche urlo di belva si faceva udire nelle parti più folte della foresta. Marciavano da venti minuti, ansando e sbuffando, essendo tutti esausti, quando udirono dinanzi a loro dei cupi muggiti, che parevano prodotti da onde che si frangevano sulla riva. Quasi nel medesimo istante, fra gli alberi videro brillare una luce.

- Il golfo!... - esclamò Carmaux.

- E quel fuoco indica l'accampamento dei fuggiaschi, - urlò il Corsaro.

- Le armi in mano, uomini del mare!... L'assassino dei miei fratelli è mio!...

Si erano messi a correre verso quel fuoco, che pareva ardesse sul margine della foresta. In pochi salti il Corsaro, che precedeva i due filibustieri, superò la distanza e piombò in mezzo allo spazio illuminato, colla formidabile spada in pugno, pronto ad uccidere, ma invece fu veduto arrestarsi, mentre un urlo di furore gli irrompeva dalle labbra.

Attorno a quel fuoco non vi era nessuno. Si vedevano bensì le tracce d'una recente fermata, gli avanzi di una scimmia arrostita, dei pezzi di biscotto ed una fiaschetta spezzata, però coloro che si erano colà accampati erano già partiti.

- Fulmini dell'inferno!... Troppo tardi!... - urlò il Corsaro con voce terribile.

- No, signore!... gridò Carmaux che lo aveva raggiunto. - Forse sono ancora a portata delle nostre palle!... Là!... Là!... Sulla spiaggia!...

Il Corsaro aveva volto gli sguardi da quella parte. A duecento metri la

foresta cessava bruscamente e si estendeva una spiaggia bassa, sulla quale rotolavano, gorgogliando, le onde del lago. Agli ultimi bagliori del crepuscolo, Carmaux aveva scorto un canotto indiano prendere frettolosamente il largo, piegando verso il sud, ossia in direzione di Gibilterra. I tre filibustieri si erano precipitati sulla spiaggia, armando rapidamente i fucili.

- Wan Guld!... - urlò il Corsaro. - Fermati o sei un vile!...

Uno dei quattro uomini che montavano il canotto s'alzò ed un lampo balenò dinanzi a lui. Il Corsaro udì il fischio di una palla che si perdeva fra i rami dei vicini alberi.


- Ah!... Traditore!... - urlò il Corsaro, al colmo della rabbia. - Fuoco su coloro!...

Wan Stiller e Carmaux si erano inginocchiati sulla sabbia puntando i fucili. Un istante dopo due detonazioni rimbombavano. Al largo si udì echeggiare un grido e si vide qualcuno cadere; pure il canotto, invece di arrestarsi, s'allontanò con maggior rapidità, dirigendosi verso le sponde meridionali del lago e confondendosi fra le tenebre, che allora scendevano con quella rapidità fulminea particolare delle regioni equatoriali. Il Corsaro, ebbro di furore, stava per lanciarsi lungo la spiaggia con la speranza di trovare qualche canotto, quando Carmaux lo arrestò, dicendogli: - Guardate, capitano!

- Che cosa vuoi? - chiese il Corsaro.

- Vi è un'altra scialuppa arenata sulla sabbia.

- Ah!... Wan Guld è mio!... - urlò il cavaliere.

A venti passi da loro, entro una piccola cala che la marea aveva allora lasciata asciutta, si trovava uno di quei  canotti indiani scavati nel tronco d'un cedro, scialuppe che sembrerebbero pesanti a prima vista, ma che, ben manovrate, sfidano invece, senza tema di rimanere indietro, le migliori imbarcazioni. Il Corsaro ed i suoi due compagni si erano precipitati verso quella piccola cala, e con un colpo vigoroso, avevano spinto in mare il canotto. - Vi sono i remi?... - chiese il Corsaro.

- Sì, capitano, - rispose Carmaux. - In caccia, miei bravi!... Wan Guld non ci sfugge più!...

- Forza di muscoli, Wan Stiller! - gridò il biscaglino¹¹. - I filibustieri non hanno rivali nel remo!...

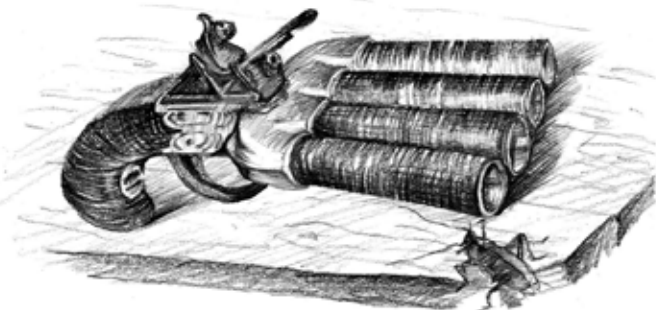
- Oh!... Uno... due!... - rispose l'amburghese, curvandosi sul remo.

La scialuppa uscì dalla cala e si lanciò nelle acque del golfo, con la rapidità d'una freccia, sulle tracce del Governatore di Maracaibo.



Capitolo 5

IL GIURAMENTO DEL CORSARO NERO



I filibustieri avevano quasi raggiunto i fuggiaschi, ma proprio quando il Corsaro era ormai convinto di acciuffare finalmente il nemico, una grossa nave apparve all'orizzonte. Sfortunatamente era un legno spagnolo sul quale il Governatore era salito in gran fretta, pronto a ribaltare la situazione e a catturare il famoso Corsaro. Un isolotto nelle vicinanze era l'unica via di fuga per i filibustieri che una volta approdati scapparono sulla sua cima. Gli spagnoli accerchiarono l'isola e già si preparavano ad attaccare, quando Carmaux li tolse nuovamente dai guai, almeno per un po'! Riuscirono infatti a fermare i soldati dal un lato facendo rotolare dei grossi sassi, mentre dall'altro, quelli giunti vicino al laghetto avvelenato da Carmaux, già si contorcevano per i dolori. Sulla caravella però c'era ancora gran fermento intorno ai cannoni e dell'Olonese non vi era traccia. Non avrebbero resistito a lungo. Dovevano tentare la fuga impadronendosi di una delle scialuppe per poi scappare fra i numerosi banchi di sabbia che avrebbero rallentato gli inseguitori. Questo era il piano e mentre i soldati attaccavano il fortino credendoli lì, i tre scapparono indisturbati, ma la fortuna sembrava non essere più dalla loro parte. Furono ben presto accerchiati e condotti sulla nave. Il Corsaro si trovò faccia a faccia con il suo più acerrimo nemico. Il Governatore aveva catturato anche l'ultimo dei Ventimiglia e si preparava ad impiccarlo non appena giunti a Gibilterra. Ma la fine del Corsaro Nero non era ancora arrivata! Durante la notte, infatti, il conte di Lerna, comandante della nave lo aiutò a fuggire con i suoi compagni. Il Conte a suo tempo era stato graziato dal nobile filibustiere ed ora aveva

saldato il suo debito. I tre uomini, tagliata la corda, si gettarono in acqua senza farsi vedere e, saliti su una scialuppa, si allontanarono verso la costa. Nel frattempo delle luci si intravedevano all'orizzonte: era la flotta dell'Olonese! Non restava che attirare la loro attenzione con un grande falò. Una volta ritrovati, il Corsaro e l'Olonese misero a punto gli ultimi dettagli della difficile battaglia che li attendeva a Gibilterra, dove la nave con Wan Guld era diretta. Gli spagnoli erano molti e ben difesi, ma la furbizia dei filibustieri e il loro sfrontato coraggio li avrebbero guidati anche contro l'impossibile. Gli scontri durarono ore, molti uomini rimasero a terra ma alla fine mentre gli uomini dell'Olonese occupavano il forte, il Basco con un'altra grossa sortita assaliva l'altro che era poco lontano, convincendo i difensori alla resa, dopo aver promesso loro salva la vita. Alle due, quell'aspra battaglia cominciata al mattino era terminata, ma quattrocento spagnoli e centoventi filibustieri giacevano estinti, parte nei boschi e parte intorno al forte, così ostinatamente difeso dal vecchio Governatore di Gibilterra.

Mentre i filibustieri, avidi di saccheggio, si rovesciavano come una fiumana impetuosa sulla città ormai indifesa, per impedire che tutta la popolazione fuggisse nei boschi, portando seco le cose più preziose, il Corsaro Nero, Carmaux, Wan Stiller e Moko rimuovevano i cadaveri ammonticchiati nell'interno del forte, colla speranza di trovare fra di loro anche il Governatore di Maracaibo, l'odiato Wan Guld.

Il Corsaro, che nessun odio conservava contro gli spagnoli, quando udiva qualche ferito, s'affrettava a sbarazzarlo dai morti che lo circondavano ed aiutato da Moko e dai due filibustieri lo portava altrove, incaricando l'uno o l'altro di prodigargli le prime cure.

Avevano già rimossi tutti quei disgraziati, quando giunti in un angolo del cortile interno, dove si vedeva un altro gruppo di cadaveri composto di spagnoli e di corsari, udirono alzarsi una voce che a loro pareva nota.

- Per mille pescicani!... - esclamò Carmaux, - lo ho udito ancora questa voce leggermente nasale!...

- Anch'io - confermò Wan Stiller.

- Che sia del mio compatriota Darlas?

- No, - disse il Corsaro. - È la voce d'uno spagnolo.

- Agua, caballeros!... Agua!... - si udiva chiedere, sotto quel gruppo di morti.

- Tuoni d'Amburgo!... - esclamò Wan Stiller. - È la voce del catalano!...

Il Corsaro e Carmaux si erano slanciati innanzi, rimuovendo rapidamente i cadaveri. Una testa imbrattata di sangue, poi due braccia lun-

ghe e magre comparvero, quindi un corpo lunghissimo coperto da una corazza di pelle, del pari imbrattata di sangue e di spruzzi di materia cerebrale.

- Carrai!... - esclamò quell'uomo, vedendo il Corsaro e Carmaux. - Ecco davvero una bella fortuna che giunge inaspettata.

- Tu!... - esclamò il Corsaro.

- Ehi!... catalano del mio cuore! - gridò Carmaux, lietamente. - Sono ben contento, compare, di rivederti ancora vivo. Spero che non t'avranno guastato troppo il tuo magro corpo.

- Dove sei ferito? - gli chiese il Corsaro, aiutandolo ad alzarsi.

- Mi hanno dato un colpo di sciabola su d'una spalla ed un altro sul viso, ma sia detto senza offendervi, il Corsaro che mi ha conciato in tal modo, l'ho infilzato come un capriolo. Vi giuro però, caballeros, che sono lieto di rivedervi vivi.

- Credi che siano pericolose le tue ferite?

- No, signore. Mi hanno però causato un dolore così vivo, da farmi cadere svenuto. Da bere, signore, un sorso solo...

- Prendi, compare, - disse Carmaux, porgendogli una fiaschetta piena d'acqua mescolata a dell'aguardiente¹². - Questa ti rinvigilirà.

Il catalano, che si sentiva rodere dalla febbre, la vuotò avidamente, poi guardando il Corsaro Nero gli disse:

- Voi cercavate il Governatore di Maracaibo, è vero?

- Sì, - rispose il Corsaro. - L'hai veduto?

- Eh!... Signore, voi avete perduta l'occasione d'impiccarlo ed io di rendergli venticinque legnate.

- Cosa vuoi dire? - chiese il Corsaro, con voce sibilante.

- Che quel furfante, prevedendo forse la vostra vittoria, non è approdato qui.

- Dov'è andato dunque?

- Da uno dei suoi soldati che lo accompagnavano e che qui venne, ho saputo che Wan Guld si è fatto condurre, dalla caravella del conte di Lerma, sulle coste orientali del lago, per sfuggire alla crociera delle vostre navi e che è andato ad imbarcarsi a Coro, dove sapeva trovarsi un veliero spagnolo.

- E dove andrà?

- A Porto Cavallo, dove ha le sue possessioni e dei parenti.


- Sei certo di questo?

12 Aguardiente è il nome generico, in spagnolo, per bevande alcoliche tra i 40 e i 45 gradi, che significa letteralmente "acqua ardente", in quanto "brucia" la gola del bevitore.

- Certissimo, signore.
- Morte e dannazione! - urlò il Corsaro, con voce terribile. - Sfuggirmi ancora, quando credevo di averlo raggiunto! Sia! Fugga pure anche all'inferno, ma il Corsaro Nero andrà a scovarlo anche laggiù! Dovessi dar fondo alla mia ricchezza, andrò a trovarlo anche sulle coste dell'Honduras, 🌐 lo giuro su Dio!
- Ed io vi accompagnerò, signore, se non vi dispiace, - disse il catalano.
- Sì, tu verrai, giacché il nostro odio per quell'uomo è eguale. Una domanda ancora.
- Parlate, signore.
- Credi che sia possibile inseguirlo?
- A quest'ora si sarà imbarcato e, prima che voi possiate giungere a Maracaibo, la sua nave avrà raggiunte le coste di 🌐 Nicaragua.
- Sia pure, fugga, ma quando saremo tornati alla Tortue, organizzerò tale spedizione che mai ne avranno veduta una eguale nel Golfo del Messico. Carmaux, Wan Stiller, incaricatevi di questo uomo: l'affido alle vostre cure, e tu Moko seguimi in città. Bisogna che veda l'Olonese. Il corsaro, seguito dall'africano, abbandonò il forte e scese a Gibilterra. Giunto sulla piazza centrale, in mezzo ad una banda di filibustieri che avevano colà radunati numerosi cittadini, vide l'Olonese affaccendato a far pesare l'oro che i suoi uomini continuavano ad accumulare, giungendo da tutte le parti.
- Per le sabbie d'Olonne... - esclamò il filibustiere, scorgendolo. - Credevo che tu fossi già partito da Gibilterra od occupato ad appiccare Wan Guld. Toh!... Non mi sembri contento, cavaliere.
- È vero, - rispose il Corsaro.
- Quali nuove adunque?
- Wan Guld a quest'ora naviga verso le coste di Nicaragua.
- Lui!... Fuggito ancora!... È il diavolo costui? Per le sabbie d'Olonne!... È vero quanto mi dici?...
- Sì, Pietro. Egli va a rifugiarsi nell'Honduras.
- E tu che pensi di fare?
- Venivo a dirti che io ritorno alla Tortue per riorganizzare una spedizione.
- Senza di me!... Ah!... Cavaliere!
- Verrai?
- Te lo prometto. Fra qualche giorno partiremo ed appena tornati alla Tortue raduneremo una nuova flotta per andare a scovare quel vecchio birbante.
- Grazie, Pietro, conto su te.

Tre giorni dopo i filibustieri si imbarcavano sulle numerose scialuppe mandate loro dalla squadra, la quale non aveva lasciata l'estremità del lago.

La traversata del lago si compì senza incidenti, e all'indomani i corsari salivano a bordo dei loro legni veleggiando verso Maracaibo, essendo loro intenzione visitare nuovamente quella città per taglieggiarla una seconda volta se era possibile.

Il Corsaro Nero ed i suoi compagni avevano preso imbarco sulla nave dell'Olonese, la Folgore essendo stata mandata alla uscita del golfo, per impedire una sorpresa da parte delle squadre spagnole, le quali veleggiavano lungo le coste del gran Golfo onde proteggere le numerose piazze marittime del Messico, dell'Yucatan, dell'Honduras, di Nicaragua e di  Costa-Rica. Carmaux e Wan Stiller non avevano dimenticato di condurre con loro anche il catalano, le cui ferite erano state riconosciute di nessuna gravità. Come i filibustieri avevano sospettato, gli abitanti di Maracaibo erano entrati in città, colla speranza che le navi corsare non avrebbero gettata l'ancora una seconda volta in quel porto, sicché quei disgraziati, che avevano subito un completo saccheggio e che si trovavano nell'impossibilità di opporre la minima resistenza, si videro obbligati a fare un nuovo versamento di trentamila piastre, sotto pena di nuove rapine e d'un incendio generale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno però la squadra corsara abbandonava definitivamente quei paraggi, veleggiando frettolosamente verso l'uscita del golfo. Il tempo era diventato minaccioso e tutti avevano fretta di lasciare quelle coste pericolose. Dalla parte della Sierra di Santa Maria, dei neri nuvoloni s'alzavano, minacciando d'oscurare il sole prossimo al tramonto e di estendersi sul mare, mentre la brezza si tramutava in vento forte. Morgan, scorto il segnale e veduti i fanali della squadra, aveva messa la prora verso l'entrata del Golfo. In quattro bordate la rapida nave del Corsaro accostò la scialuppa ed imbarcò il suo comandante ed i suoi amici. Appena il Corsaro mise piede sul ponte, un urlo immenso lo accolse.

- Viva il nostro comandante!

Il Corsaro, seguito da Carmaux e da Wan Stiller, che sorreggevano il catalano, attraversò la sua nave fra due ali di marinai, e mosse rapidamente verso una bianca figura che era apparsa sulla scala del quadro.

Una esclamazione di gioia era uscita dalle labbra del fiero uomo:

- Voi, Honorata!...

- Io, cavaliere, - rispose la giovane fiamminga, muovendogli rapidamente incontro. - Quale felicità nel rivedervi ancora vivo!

In quell'istante un lampo abbagliante ruppe la profonda oscurità che regnava sul mare, seguito da un lontano rullio. A quell'improvvisa luce che aveva mostrate le adorabili sembianze della giovane fiamminga, un grido era sfuggito dalle labbra del catalano.

- Lei!... La figlia di Wan Guld qui!... Gran Dio!...

Il Corsaro, che stava per precipitarsi incontro alla duchessa, si era arrestato, poi volgendosi impetuosamente verso il catalano che guardava la giovane con due occhi smarriti, gli chiese con un tono di voce che pareva più nulla avesse di umano:

- Hai detto?... Parla... o t'uccido!...

Il catalano non rispose. Curvo innanzi, guardava in silenzio la giovane che retrocedeva lentamente, barcollando, come se avesse ricevuto un colpo di pugnale al cuore.

Per alcuni istanti un profondo silenzio regnò sul ponte della nave, rotto solo dai cupi muggiti delle onde. I centoventi uomini dell'equipaggio non fiatavano più concentrando la loro attenzione ora sulla giovane che continuava a indietreggiare ed ora sul Corsaro, che teneva il pugno teso verso il catalano. Tutti presentivano una tremenda tragedia.

- Parla! - ripeté ad un tratto il Corsaro, con voce strangolata. - Parla!...

- Costei... è la figlia di Wan Guld, - disse il catalano, rompendo il silenzio che regnava sulla nave.

- La conoscevi?

- Sì,...

- Giura che è lei...

- Giuro...

Un vero ruggito era uscito dalle labbra del Corsaro Nero a quell'affermazione solenne. Fu veduto ripiegarsi lentamente su se stesso, come fosse stato percosso da un colpo di mazza, fin quasi a toccare il ponte, ma ad un tratto si rialzò con uno scatto di tigre.

La sua voce rauca echeggiò fra i fragori delle onde.

- Ho giurato, la notte che io solcavo queste acque, portando con me il cadavere del Corsaro Rosso. Sia maledetta quella notte fatale che mi uccide la donna che amo!...

- Comandante, - disse Morgan, avvicinandosi.

- Silenzio, - urlò il Corsaro con uno scoppio di pianto. - Qui comandano i fratelli miei!

Un brivido di superstizioso terrore aveva fatte vibrare le membra dell'equipaggio. Tutti gli occhi si erano volti verso il mare, che scintillava, come la notte in cui il Corsaro aveva pronunciato il terribile giuramento, credendo di veder sorgere, fra i flutti tempestosi, i cadaveri dei

due Corsari che erano colà stati sepolti negli abissi. La giovane fiamminga continuava intanto a indietreggiare, colle mani strette attorno ai capelli che il vento scompigliava ed il Corsaro la seguiva passo passo, cogli occhi sfolgoranti. Entrambi non parlavano, come se la loro voce fosse repentinamente spenta. I filibustieri, muti, immobili, terrorizzati da quella scena, li seguivano cogli sguardi. Anche Morgan non aveva più osato accostarsi al comandante.

Ad un tratto la giovane giunse sull'orlo della scaletta che conduceva nel quadro. S'arrestò un istante, facendo con ambo le mani un gesto di muta disperazione, poi scese a ritroso, sempre seguita dal Corsaro.

Quando giunsero nel salotto, la giovane duchessa s'arrestò nuovamente, poi parve che l'energia che fino allora l'aveva sostenuta, tutto d'un tratto le mancasse, poiché si lasciò cadere di peso su di una sedia.

Il Corsaro, chiusa la porta, le aveva gridato, con voce rotta dai singhiozzi:

- Disgraziata!...

- Sì, - mormorò la giovane, con voce semispenta. - Disgraziata!...

Successe un breve silenzio, rotto solamente dai singhiozzi sordi della fiamminga.

- Maledizione al giuramento!... - riprese il Corsaro con un impeto di disperazione. - Voi.. La figlia di Wan Guld, di colui a cui io ho giurato odio eterno!... Figlia del traditore che ha assassinati i miei fratelli!... Dio!... Dio!... È spaventevole!...

S'interruppe nuovamente, poi continuò con esaltazione:

- Ma non sapete voi dunque che io ho giurato di sterminare tutti coloro che avrebbero avuto la sfortuna di appartenere alla famiglia del mio mortale nemico? Io l'ho giurato la notte in cui abbandonavo fra le onde il cadavere del mio terzo fratello, spento da vostro padre, e Dio, il mare, i miei uomini sono stati testimoni di quel fatale giuramento, che ora costerà la vita alla sola fanciulla che io abbia amata, perché voi... signora... morrete!...

- Ebbene, - diss'ella. - Uccidetemi! Il destino ha voluto che mio padre divenisse traditore e assassino... uccidetemi, ma voi, colle vostre mani. Morrò felice, colpita dall'uomo che immensamente amo.

- Io!... - esclamò il Corsaro, indietreggiando con spavento. - Io!... No... no... colpire voi.... No, non v'ucciderò... guardate!

Aveva afferrata la giovane per un braccio e l'aveva trascinata verso l'ampia finestra che guardava sul tribordo.

Il mare scintillava allora, come se getti di bronzo fuso o di zolfo liquido scorressero sotto le onde, mentre sul fosco orizzonte, gravido di nubi,

balenava di tratto in tratto qualche lampo.

- Guardate, - disse il Corsaro con maggior esaltazione. - Il mare scintilla, come la notte che ho lasciato cadere nel seno di questi flutti i cadaveri dei miei fratelli, le vittime di vostro padre. Essi sono lì, mi spiano, guardano la mia nave... vedo i loro occhi fissi su di me... chiedono vendetta... vedo i loro cadaveri oscillare fra le onde, perché sono tornati a galla e vogliono che io adempia il mio giuramento. Fratelli! Sì... sarete vendicati... ma io ho amata questa donna... vegliate su di lei... io l'ho amata!... lo l'ho amata!...

Uno scoppio di pianto aveva spenta la sua voce, che in quel momento pareva quella d'un pazzo o d'un delirante. Si era curvato sulla finestra e guardava le onde che s'accavallavano, muggendo sordamente.

Forse nella sua disperazione gli sembrava di vedere emergere i corpi ischeletriti del Corsaro Rosso e del Corsaro Verde.

Ad un tratto si volse verso la giovane, che gli era sfuggita di mano.

Ogni traccia di dolore era scomparsa dal suo volto. Il Corsaro Nero diventava ancora il terribile scorridore del mare, dall'odio implacabile.

- Preparatevi a morire, signora, - le disse con voce lugubre. - Pregate Dio ed i miei fratelli di proteggervi. Vi attendo sul ponte.

Lasciò il salotto con passo fermo, senza volgersi, salì la scala, attraversò la tolda e s'issò sul ponte di comando.

Gli uomini dell'equipaggio non si erano mossi. Solamente il timoniere, ritto sul cassero, guidava la Folgore verso il nord, seguendo le navi filibustiere, i cui fanali brillavano in lontananza.

- Signore, - disse il Corsaro, avvicinandosi a Morgan. - Fate preparare un canotto e calatelo in mare.

- Che cosa volete fare, comandante? - chiese il secondo.

- Mantenere il mio giuramento, - rispose il Corsaro, con voce semispenta.

- Chi scenderà nella scialuppa?...

- La figlia del traditore.

- Signore!...

- Silenzio: i miei fratelli ci guardano. Obbedite!... Qui, su questo legno, comanda il Corsaro Nero!...

Nessuno però si era mosso per obbedirlo: quell'equipaggio, formato di uomini fieri quanto il loro capo, che avevano combattuto cento battaglie con un coraggio disperato, in quel supremo momento si sentivano come inchiodati sulle tavole del vascello, da un terrore invincibile.

La voce del Corsaro Nero, che era diventata stridula, risuonò di nuovo sul ponte di comando, con un tono gravido di minaccia.

- Obbedite, uomini del mare!...

Il mastro d'equipaggio uscì dalle file, facendo cenno ad alcuni uomini di seguirlo e calò in mare, sotto la scala di tribordo, una scialuppa, facendovi gettare entro dei viveri, avendo ormai compreso ciò che voleva fare il Corsaro della disgraziata figlia di Wan Guld.

Aveva appena terminato, quando si vide uscire dal quadro la giovane fiamminga.

Era ancora vestita di bianco ed aveva i biondi capelli sciolti sulle spalle. All'equipaggio parve un fantasma.

La giovane attraversò la tolda della nave senza pronunciare una parola e come se sfiorasse appena appena il tavolato. Camminava però dritta, risoluta senza esitazioni. Quando giunse presso la scaletta, dove il mastro d'equipaggio le indicava la scialuppa, che le onde spingevano contro i fianchi della nave, facendo risuonare sordamente coi suoi colpi la stiva, s'arrestò un istante, poi si volse verso poppa guardando il Corsaro, la cui nera figura spiccava sinistramente sul fondo del cielo illuminato da vividi lampi. Guardò per alcuni secondi il fiero nemico di suo padre, che si manteneva ritto sul ponte di comando, colle braccia strettamente incrociate, gli fece colla mano un gesto d'addio, poi scese rapida la scala e balzò nella scialuppa. Il mastro aveva ritirata la corda senza che il Corsaro avesse fatto un gesto per trattenerlo. Un grido era sfuggito dalle labbra dell'intero equipaggio.

- Salvatela!...

Il Corsaro non rispose. Si era curvato sulla murata e guardava la scialuppa che le onde spingevano rapidamente al largo, facendola oscillare spaventosamente. Soffiava forte il vento allora e nella profondità del cielo guizzavano vividi lampi, mentre allo scrosciare delle onde si univa il rombo dei tuoni. La scialuppa s'allontanava sempre. A prora si vedeva spiccare la bianca figura della giovane fiamminga. Teneva le braccia tese verso la Folgore ed i suoi occhi parevano fissi sul Corsaro.

Tutto l'equipaggio si era precipitato a tribordo e la seguiva cogli sguardi; ma nessuno parlava. Tutti avevano compreso che qualsiasi tentativo per smuovere il vendicatore sarebbe stato inutile. Intanto la scialuppa s'allontanava sempre. La si vedeva spiccare come un grosso punto nero sulle onde che la fosforescenza ed i lampi rendevano scintillanti. Ora si alzava sulle creste, ora spariva negli abissi, poi ritornava a mostrarsi come se un essere misterioso la proteggesse. Per alcuni minuti ancora la si poté scorgere, poi scomparve sul tenebroso orizzonte, che dense nubi, nere come se fossero sature d'inchiostro, avvolgevano. Quando i filibustieri volsero gli sguardi atterriti verso il ponte di comando, videro il Corsaro piegarsi lentamente su se stesso, poi lasciarsi cadere su

di un cumulo di cordami e nascondere il volto fra le mani. Fra i gemiti del vento ed il fragore delle onde si udivano, ad intervalli, dei sordi singhiozzi. Carmaux si era avvicinato a Wan Stiller e, indicandogli il ponte di comando, gli disse con voce triste:

- Guarda lassù: il Corsaro Nero piange!...

Fine

Approfondimenti

(In questa versione gratuita, solo alcuni esempi)

GEOGRAFIA



La Tortuga

La Tortuga, che nei romanzi di Salgari viene chiamata Tortue, è un'isola dell'oceano Atlantico, politicamente appartenente ad Haiti. Ha una superficie di 220 km² e ospita circa 12.500 abitanti. Prevalentemente montuosa, è lunga 40 km e larga 5 km. La città principale è Basse-Terre. Scoperta da Cristoforo Colombo, deve la sua fama ai bucanieri che vi si installarono intorno al 1630 e vi resistettero, nonostante vari tentativi spagnoli, sino al 1654. Passò alla Francia nel 1659.

Assai più interessante e coinvolgente è la descrizione data da Salgari nel capitolo XV del libro *Il Corsaro Nero*, disponibile online all'indirizzo www.kabaedizioni.com/nellasezioneKabaCl@ssici-materiale didattico.

STORIA



Galeone

Il galeone era una grande nave da guerra a due ponti e quattro alberi, normalmente dotato di potenti cannoni e progettato per compiere lunghi viaggi oceanici. Era spinto completamente dalla forza dei remi e talvolta dal vento, grazie anche alla presenza delle vele. Si diffuse molto tra '500 e '600 per la sua grande maneggevolezza e robustezza, necessarie alla navigazione oceanica.

L'arma principale del galeone era la colubrina, chiamata anche cannone a mano. L'equipaggio era solitamente composto da trecento uomini che mangiavano e dormivano sui ponti di batteria, mentre gli ufficiali alloggiavano a poppa, la parte posteriore dell'imbarcazione.



Pesceccane

Il pesceccane, noto anche come squalo, è un grosso pesce dal muso appuntito, la cui bocca ha una dozzina di denti grossi, triangolari e col bordo seghettato. Questi pesci sono inoltre dotati di varie serie di denti di riserva, che intervengono in sostituzione di quelli persi o danneggiati. Lo squalo balena è il più grande e può arrivare a più di 10 metri, mentre il più piccolo è lo squalo lanterna nano che misura soltanto 17 cm. Tutti gli squali sono carnivori e la maggior parte di loro si nutre di pesci ed altri animali marini. In alcuni casi possono essere pericolosi per gli esseri umani, soprattutto se sono affamati.